

Al «Toniolo» di Mestre pubblico numeroso per «Il teatro canzone»

Gaber, graffi sornioni

Due ore di spettacolo con brani scelti da un repertorio che va dal Settanta a oggi

MESTRE - In pratica Giorgio Gaber si è congedato dall'area lagunare, dove per tre anni ha diretto la barca del teatro, fra consensi e dissensi come accade sempre nei dintorni del palcoscenico, al «Toniolo» di Mestre. Sala in cui alla presenza festante e plaudente d'una folla che al botteghino ha fatto registrare il tutto esaurito (all'ingresso erano stati affissi dei cartelli che invitavano i ritardatari a farsi vivi un'altra sera. Il cartellone prevede sei spettacoli, «lasco di tempo» sufficiente ad acquistare il biglietto necessario per ascoltare le «Storie del signor G.» raccolte adesso in 4 videocassette per 4 ore di spettacolo).

Segno questo che il direttore artistico avrà magari sollevato perplessità fra gli esegeti per certe sue scelte, a cominciare dalla famosa rassegna costata troppi soldi a fronte dello scarso pubblico accorso, ma che l'artista viaggia ancora sulla cresta dell'onda chiamata successo. Perché non c'è stato motivo, dagli amari ai polemici, ai tragici, che abbia registrato finora cali di consenso.

Del resto l'esito della stagione '91-'92, iniziata a Sassuolo, nel cuore dell'Emilia, e prossima a chiudersi nella cornice del Politeama di Napoli, è stato squillante, a dimostrazione che la sua popolarità non conosce stanchezze, momenti di diminuita partecipazione.

Esaurito il breve preambolo, non resta che passare allo spettacolo del «Toniolo», intitolato «Il teatro canzone», nato agli inizi degli anni settanta in forma di gioco diretto a domanda e risposta con abbonati ed occasionali spettatori distribuiti fra platea e loggia, oppure fra i palchi. In sostanza una dosata alternanza di brani recitati e cantati, legati da una tematica che non si allontana mai dalla riva dell'impegno morale-politico difeso pure oggigiorno che l'utopia è crollata sotto i colpi della storia economica, solita ad imporre senza



dilazioni di sorta la sua legge implacabile. Forse per aiutare il lettore non sarà male riportare una frase del volantino distribuito in sala dall'ufficio stampa, nel quale a chiarimento del taglio spettacolare è detto: «I monologhi che in un primo tempo potevano essere delle conversazioni con il pubblico sono divenuti via via dei brevi atti unici in prosa. I momenti musicali sono costruiti su un arco teatrale preciso, e solo raramente sono canzoni da ascoltare fuori dal contesto in cui sono presentate, anche perché l'intento degli autori non va nella direzione dell'orecchiabilità ripetibile, ma di una comunicazione che ha come prerogativa l'impatto immediato che avviene al momento dell'esecuzione».

Tornando alla serata mestrina, va precisato

che divisa in due tempi della lunghezza di un'ora ciascuno, ha riproposto brani scelti da un repertorio compreso fra il settanta ed oggi. Sono stati esclusi,

a dire il vero, alcuni dei suoi motivi più famosi, per dare spazio a certa nostalgia di un passato recente. Tipica in questa direzione la composizione «Qualcuno era

comunista», che in sostanza spiega com'era bello far lievitare l'esistenza condizionata dalla fatica e dalla tensione sempre in agguato dietro la porta, dalla speranza di poter cambiare finalmente le cose.

Non si pensi ad un esercizio di stampo furbesco, perché Gaber conosce alla perfezione l'ironia, che non risparmia certo a se stesso. Volendo concludere, con «Il teatro canzone» Gaber ha ripercorso il suo itinerario creativo, non mancando di aggiungere qualche novità decisamente polemica, sapendo unire la voce al gesto senza mai indulgere alla facilità.

G. A. Cibotto

Al «Toniolo» di Mestre pubblico numeroso per «Il teatro canzone»

Gaber, graffi sornioni

Due ore di spettacolo con brani scelti da un repertorio che va dal Settanta a oggi

MESTRE - In pratica Giorgio Gaber si è congedato dall'area lagunare, dove per tre anni ha diretto la barca del teatro, fra consensi e dissensi come accade sempre nei dintorni del palcoscenico, al «Toniolo» di Mestre. Sala in cui alla presenza festante e plaudente d'una folla che al botteghino ha fatto registrare il tutto esaurito (all'ingresso erano stati affissi dei cartelli che invitavano i ritardatari a farsi vivi un'altra sera. Il cartellone prevede sei spettacoli, «lascio di tempo» sufficiente ad acquistare il biglietto necessario per ascoltare le «Storie del signor G.» raccolte adesso in 4 videocassette per 4 ore di spettacolo).

Segno questo che il direttore artistico avrà magari sollevato perplessità fra gli esegeti per certe sue scelte, a cominciare dalla famosa rassegna costata troppi soldi a fronte dello scarso pubblico accorso, ma che l'artista viaggia ancora sulla cresta dell'onda chiamata successo. Perché non c'è stato motivo, dagli amari ai polemici, ai tragici, che abbia registrato finora cali di consenso.

Del resto l'esito della stagione '91-'92, iniziata a Sassuolo, nel cuore dell'Emilia, e prossima a chiudersi nella cornice del Politeama di Napoli, è stato squillante, a dimostrazione che la sua popolarità non conosce stanchezze, momenti di diminuita partecipazione.

Esaurito il breve preambolo, non resta che passare allo spettacolo del «Toniolo», intitolato «Il teatro canzone», nato agli inizi degli anni settanta in forma di gioco diretto a domanda e risposta con abbonati ed occasionali spettatori distribuiti fra platea e loggia, oppure fra i palchi. In sostanza una dosata alternanza di brani recitati e cantati, legati da una tematica che non si allontana mai dalla riva dell'impegno morale-politico difeso pure oggigiorno che l'utopia è crollata sotto i colpi della storia economica, solita ad imporre senza



dilazioni di sorta la sua legge implacabile. Forse per aiutare il lettore non sarà male riportare una frase del volantino distribuito in sala dall'ufficio stampa, nel quale a chiarimento del taglio spettacolare è detto: «I monologhi che in un primo tempo potevano essere delle conversazioni con il pubblico sono divenuti via via dei brevi atti unici in prosa. I momenti musicali sono costruiti su un arco teatrale preciso, e solo raramente sono canzoni da ascoltare fuori dal contesto in cui sono presentate, anche perché l'intento degli autori non va nella direzione dell'orecchiabilità ripetibile, ma di una comunicazione che ha come prerogativa l'impatto immediato che avviene al momento dell'esecuzione».

Tornando alla serata mestrina, va precisato

che divisa in due tempi della lunghezza di un'ora ciascuno, ha riproposto brani scelti da un repertorio compreso fra il settanta ed oggi. Sono stati esclusi,

a dire il vero, alcuni dei suoi motivi più famosi, per dare spazio a certa nostalgia di un passato recente. Tipica in questa direzione la composizione «Qualcuno era

comunista», che in sostanza spiega com'era bello far lievitare l'esistenza condizionata dalla fatica e dalla tensione sempre in agguato dietro la porta, dalla speranza di poter cambiare finalmente le cose.

Non si pensi ad un esercizio di stampo furbesco, perché Gaber conosce alla perfezione l'ironia, che non risparmia certo a se stesso. Volendo concludere, con «Il teatro canzone» Gaber ha ripercorso il suo itinerario creativo, non mancando di aggiungere qualche novità decisamente polemica, sapendo unire la voce al gesto senza mai indulgere alla facilità.

G. A. Cibotto